



2026

“Affrontare gli squilibri globali attraverso la giustizia sociale”

Gli squilibri globali non sono mai stati così acuti, né così pericolosi. Dall'ultimo incontro dei Capi di Stato e di Governo del G7 a Kananaskis, la guerra ha travolto il Medio Oriente, uccidendo migliaia di civili, minacciando la pace globale e danneggiando gravemente il commercio mondiale.

La guerra in Ucraina, giunta oramai al suo quinto anno, continua a provocare vittime e a causare danni economici devastanti. Queste crisi, insieme ai numerosi altri conflitti armati in corso in tutto il mondo, stanno mettendo a dura prova il sistema multilaterale e l'ordine internazionale basato sulle regole, spingendoli al limite.

Il Labour 7 (L7), che rappresenta i lavoratori e i sindacati dei Paesi del G7 e dell'Unione Europea, ribadisce i valori fondanti del movimento sindacale: pace, democrazia, diritti umani, rispetto dello Stato di diritto e solidarietà internazionale. Esprimiamo la nostra solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti dai conflitti armati ed **invitiamo i Capi di Stato e di Governo del G7 ad agire con urgenza per porre fine a queste guerre, far rispettare il diritto umanitario internazionale e promuovere la pace e il rispetto dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.**

I lavoratori sono in prima linea negli sconvolgimenti odierni e subiscono le conseguenze più gravi dell'aggravarsi delle disuguaglianze, dell'accelerazione del cambiamento climatico e di un modello economico che li sta deludendo.

Questi squilibri globali non sono semplici distorsioni finanziarie o commerciali, ma sono il risultato di disuguaglianze strutturali nella distribuzione del reddito e della ricchezza, di divari negli standard fiscali, ambientali, sociali e lavorativi e di asimmetrie di potere all'interno dell'economia globale. **Per affrontare questi squilibri è necessario un approccio concertato che ponga al centro il rispetto del diritto internazionale, la giustizia sociale e la riduzione delle disuguaglianze.**

Affrontare la crisi della disuguaglianza

La disuguaglianza, sia all'interno dell'OCSE e sia a livello globale, ha raggiunto livelli estremamente elevati, mettendo a repentaglio la coesione sociale e ostacolando lo sviluppo sostenibile. Nei paesi dell'OCSE, il reddito medio del 10% delle famiglie che si colloca nella fascia più alta della distribuzione del reddito è nove volte superiore a quello del 10% delle famiglie che si colloca nella fascia più bassa. La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è ancora più marcata e ha registrato un aumento significativo negli ultimi anni: il 10% più ricco della popolazione possiede circa il 75% della ricchezza globale, mentre il 50% più povero ne possiede solo il 2%. La crisi climatica è sia il risultato e sia l'acceleratore di queste

disparità: i paesi e le persone che inquinano di meno sono spesso quelli più esposti e vulnerabili ai suoi impatti. Anche il modello economico attuale, alla base della digitalizzazione e del rapido avanzamento dell'intelligenza artificiale, contribuisce all'ampliamento delle disuguaglianze e aumenta ulteriormente la pressione verso standard sociali, ambientali e di governance più bassi.

La spinta alla deregolamentazione e al decentramento dei mercati del lavoro rischia di esacerbare le disuguaglianze e di aggravare la precarietà. I Paesi membri del G7 devono sostenere normative basate sui diritti che promuovano condizioni di lavoro dignitose e sicure, con forti tutele del lavoro. I sistemi fiscali che non riescono a garantire che i più ricchi paghino la loro giusta quota privano i Paesi delle risorse necessarie per effettuare investimenti essenziali nell'istruzione, nella sanità e nell'azione per il clima, minando al tempo stesso la fiducia nella democrazia, nei sistemi fiscali e nella coesione sociale. I lavoratori di tutti i Paesi del G7 condividono l'interesse comune a un lavoro dignitoso, a salari equi e a servizi pubblici efficienti. I partiti di estrema destra cercano di minare questa solidarietà addossando la colpa dei fallimenti economici ai lavoratori migranti e ai lavoratori appartenenti a minoranze, fallimenti che richiedono risposte collettive e non divisive. ***L'L7 invita i membri del G7 a garantire con urgenza una tassazione equa e progressiva per le multinazionali e per i soggetti con un patrimonio netto elevato, lavorando anche per l'introduzione di una tassa sui profitti straordinari e di un'imposta minima effettiva coordinata sui super ricchi. Chiediamo al G7 di impegnarsi in modo significativo nel processo in corso verso l'adozione di una Convenzione quadro delle Nazioni Unite in materia fiscale, finalizzata a rafforzare la cooperazione internazionale. Chiediamo inoltre loro di sostenere l'istituzione di un Panel internazionale sulla disuguaglianza, in linea con la proposta avanzata al G20 lo scorso anno, che possa fornire informazioni utili per le decisioni politiche e garantire che la riduzione della disuguaglianza sia al centro delle attività del sistema multilaterale, incluse le istituzioni finanziarie internazionali. Chiediamo inoltre al G7 e ai Paesi membri di accelerare l'azione per il clima e di promuovere una transizione giusta verso economie verdi, attraverso il dialogo sociale.***

Porre il lavoro dignitoso al centro della cooperazione internazionale

Oltre 800 milioni di persone vivono in condizioni di estrema povertà e più di un miliardo si trova in condizioni di povertà acuta. La maggior parte di loro lavora, ma in condizioni di sfruttamento e con un accesso inadeguato all'alloggio, all'elettricità, alla sanità e all'istruzione.

A molti paesi del Sud del mondo viene impedito di investire in lavori verdi, servizi pubblici o protezione sociale a causa dei debiti molto elevati contratti con i paesi del Nord del mondo e con i creditori privati. I prestiti concessi dalla Banca Mondiale e dal FMI ai Paesi del Sud del mondo sono inoltre subordinati alla deregolamentazione dei mercati del lavoro e a drastici tagli alla spesa pubblica, compresi gli stipendi dei lavoratori del settore pubblico. Le iniziative in corso di ristrutturazione del debito, come il Quadro comune del G20, sono state lente e insufficienti e non sono riuscite a coinvolgere i creditori privati negli sforzi di ristrutturazione.

L'L7 invita i Paesi membri del G7 a promuovere misure globali di alleggerimento del debito che garantiscano la piena partecipazione sia dei creditori ufficiali e sia di quelli privati, e che prevedano finanziamenti adeguati da destinare alla creazione di posti di lavoro dignitosi e di qualità. Chiediamo inoltre ai membri del G7 di sostenere una riforma del quadro di sostenibilità del debito della Banca Mondiale e del FMI, orientandosi verso un approccio che promuova una mobilitazione progressiva delle risorse interne e una crescita sostenibile a lungo termine e che favorisca gli investimenti produttivi piuttosto che le politiche di austerità controproducenti. Chiediamo inoltre ai Paesi membri del G7 di garantire un impegno strutturato e significativo dei sindacati nelle discussioni tra i governi e le istituzioni finanziarie internazionali sulla

progettazione e l'attuazione dei programmi di prestito, affinché le prospettive dei lavoratori siano effettivamente prese in considerazione nell'elaborazione delle politiche economiche.

L'L7 invita i Paesi membri del G7 a rispettare l'impegno di destinare lo 0,7% del proprio reddito nazionale lordo (RNL) all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) e a dare la priorità alla creazione di posti di lavoro dignitosi, a una contrattazione collettiva solida e al rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. Chiediamo inoltre al G7 di sostenere l'Alleanza globale del G20 contro la povertà e la fame e di attuare salari minimi di sussistenza, in linea con la definizione internazionale concordata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nel 2024, che sottolinea il ruolo delle parti sociali e della contrattazione collettiva. Questo standard dovrebbe essere integrato nei progetti di cooperazione allo sviluppo e dovrebbe essere istituita una piattaforma internazionale per l'eliminazione della povertà lavorativa che riunisca tutte le parti interessate, compresi i sindacati, la società civile, le agenzie di sviluppo e le organizzazioni imprenditoriali.

Il secondo Vertice mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sociale, svolto nel novembre 2025, ha evidenziato drammatiche battute d'arresto nello sviluppo. Il lavoro informale è ancora molto diffuso: circa due miliardi di persone, ovvero il 57,8% della forza lavoro mondiale, vivono nell'economia informale. La maggior parte della popolazione mondiale è ancora priva di qualsiasi forma di protezione sociale. Il rispetto dei diritti fondamentali del lavoro, inclusa la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva e il diritto di sciopero, è in costante e allarmante declino, mentre il lavoro minorile e il lavoro forzato continuano a mietere un numero impressionante di vittime. La discriminazione contro le donne rimane la forma più radicata di disuguaglianza e influisce sull'accesso a posti di lavoro dignitosi, ai salari, ai servizi essenziali e all'esposizione ai rischi legati al clima e al lavoro. La disoccupazione giovanile continua a destare grande preoccupazione, con tassi spesso quasi tre volte superiori a quelli degli adulti.

Per affrontare questi squilibri, il G7 deve garantire condizioni di parità, promuovendo una condotta aziendale responsabile e assicurando la ratifica e l'effettiva attuazione di tutte le convenzioni fondamentali dell'ILO. I Paesi membri del G7 dovrebbero adottare e applicare quadri vincolanti di due diligence per le imprese, al fine di garantire la responsabilità lungo le catene di approvvigionamento globali e prevenire il dumping sociale, promuovendo anche la partecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Chiediamo ai Paesi membri del G7 di utilizzare tutte le leve politiche disponibili, comprese le politiche in materia di appalti pubblici, industria e commercio, e di riformare le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio per promuovere il lavoro dignitoso nei Paesi del G7, rafforzare l'azione per il clima e difendere i diritti dei lavoratori a livello globale. Invitiamo inoltre i Paesi membri del G7 a fornire con urgenza un adeguato sostegno finanziario e politico all'Organizzazione Internazionale del Lavoro affinché possa adempiere al proprio mandato.

Verso un modello commerciale equo e sostenibile

Gli squilibri commerciali rivelano caratteristiche strutturali sia nei paesi con surplus sia in quelli con deficit. I surplus commerciali persistenti possono essere in parte spiegati da una domanda interna debole, dovuta a salari bassi rispetto ai livelli di produttività del lavoro e a un consumo interno inferiore alla media. Questo circolo vizioso diventa sia un vantaggio comparativo sleale sia un mezzo per mantenere la competitività esterna, compensando al contempo la debole domanda interna.

Queste dinamiche esercitano pressione sui lavoratori da entrambe le prospettive: sia per

rimanere competitivi, sia per recuperare competitività, i Paesi di ogni orientamento hanno attuato misure che hanno portato al contenimento salariale, alla flessibilizzazione del mercato del lavoro e alla diminuzione della copertura della contrattazione collettiva. **Per affrontare queste problematiche, i Paesi membri del G7 devono rafforzare le istituzioni del mercato del lavoro, promuovere la contrattazione collettiva e salari minimi più elevati, limitare il ricorso a forme di lavoro atipiche e garantire che i salari siano proporzionati alla produttività.**

L'7 invita il G7 a impegnarsi con urgenza ad adottare un piano d'azione del G7 su "Commercio e lavoro dignitoso", al fine di promuovere un nuovo modello commerciale equo e sostenibile. Gli accordi commerciali devono favorire un'industrializzazione incentrata sul lavoro dignitoso e prevedere l'attuazione effettiva delle convenzioni fondamentali dell'OIL come condizione per l'accesso al mercato e la liberalizzazione tariffaria, accompagnata da sistemi adeguati di monitoraggio, rafforzamento delle capacità e assistenza tecnica, nonché da meccanismi di applicazione e sanzioni. Le clausole sul lavoro sono indispensabili non solo per combattere il lavoro minorile e il lavoro forzato, ma anche per rafforzare la contrattazione collettiva e garantire il diritto fondamentale di organizzarsi, assicurando che il commercio crei e sostenga posti di lavoro dignitosi.

Senza un intervento sugli squilibri globali, le fratture che alimentano i conflitti odierni e l'instabilità politica non faranno che aggravarsi. Il Labour 7 è pronto a collaborare con i governi del G7 e con i partner internazionali per costruire un'economia globale più giusta, pacifica e sostenibile, che metta al centro i lavoratori, la democrazia e il pianeta.